

“Varie suppellettili” nelle collezioni Biscari: le fonti, gli oggetti, la dispersione

Barbara Mancuso

Inaugurato a Catania nel 1758 dal principe Ignazio Paternò Castello, il museo Biscari era ed è ancora oggi noto essenzialmente per le antichità che custodiva¹, sebbene gli interessi del collezionista non si limitassero esclusivamente ai reperti antichi. Tralasciando la ricca pinacoteca nel palazzo di famiglia², un gran numero di oggetti moderni, soprattutto di arti applicate, è documentato nel museo sin dalle sue origini. L'appartenenza a una collezione antiquaria ha però segnato il destino di questo genere di manufatti, precipitati in un disinteresse duraturo che dal passato giunge fino a oggi. I viaggiatori settecenteschi, primi visitatori del museo, da Riedesel, a Brydone, a Münter, interessati esclusivamente all'antico, vera mania del secolo, hanno avviato una sorta di *damnatio memoriae* tralasciando di descrivere il moderno nei loro *récits*³, pur dove altre fonti ne documentano la presenza.

La prima completa descrizione del museo è quella di Domenico Sestini, antiquario e bibliotecario del principe di Biscari, pubblicata nel 1776 e riedita nel 1787. Nel percorso che si snoda all'interno del museo settecentesco, tra antichità di ogni sorta, ma anche rame di corallo e «mostri umani», una stanza custodiva «molte Manifatture di drappi fabbricati nell'Asia; un buon numero di bellissime Porcellane, e di Buccheri; strumenti diversi, e simili cose di ogni singolarità, e bellezza. Vaga si è ancora un'altra serie di Abbigliamenti diversi, la maggior parte muliebri dei secoli passati, e di una particolar foggia sono le diverse Camice, Scarpe, ec. [...] Si presentano alla vista nel secondo Stipo molte rarità dei tempi

¹ Dell'ampia bibliografia sulle antichità del museo si vedano G. Libertini, *Il Museo Biscari*, Milano 1930; S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Catania 2006 (con bibliografia precedente).

² Cfr. B. Mancuso, *Artisti e collezionisti nelle rinascite di una città*, in *Catania. La grande Catania. La nobiltà virtuosa, la borghesia operosa*, a cura di E. Iachello, Catania 2010, pp. 88-119, in part. pp. 106-107; Eadem, *Le collezioni Biscari tra dispersione e conservazione*, in *Storia dell'arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, a cura di A. Cipriani-V. Curzi-P. Picardi, Roma 2014, pp. 115-120.

³ Si veda E. Iachello-B. Mancuso, *Figure e percorsi del collezionismo nella Sicilia del Settecento*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso-M.C. Gulisano, Palermo 2008, pp. 563-569.

mezzani, e moderni, ammirandovisi cose di buon gusto, e di fino lavoro, e varie Manifatture, e cento altre bagattelle curiose»⁴. La descrizione di Sestini, pur sintetica e generica alquanto, non solo informa sulla presenza delle arti applicate di età medievale e moderna - che nella «Spiegazione della pianta del museo» dell'edizione del 1787 risultano custodite nelle due «Stanze di varie suppellettili dei tempi posteriori»⁵ - ma è anche preziosa testimonianza della maniera in cui i contemporanei recepivano questi oggetti. La reiterazione di sostantivi e aggettivi che ruotano intorno ai concetti di raro, singolare e curioso, suggerisce come manufatti di questo tipo non solo fossero riconosciuti, alla stregua dei reperti archeologici, documenti materiali della storia passata, ma rientrassero nel novero delle curiosità intese - nel senso tipicamente settecentesco - quali stimoli alla conoscenza, strettamente legati al desiderio di sapere suscitato da oggetti rari e insoliti.

Che l'interesse di Ignazio Biscari si estendesse a tutte le 'rarità', di varia tipologia e di diverse epoche, è confermato dalla voce dello stesso collezionista nella lettera indirizzata il 28 maggio 1756 a Domenico Schiavo, erudito palermitano membro dell'Accademia del buon gusto. Qui il principe propone - avviata la realizzazione del museo - un vero e proprio progetto di esposizione: «In una di esse camere entrar deggiono ancora le rarità Indiane. Tali sono alcuni drappi fabbricati nell'Asia, un buon numero di bellissime porcellane, e di bucheri, frutti Indiani, stromenti di paesi lontani, e simili cose in questo nostro Regno singolari pella rarità. Oltre di ciò varj utensili de' tempi mezzani, armi de' stessi secoli di diverse forme, e che oggi non sono più in uso, varie manifatture curiose, scarpe di molte figure, e cento altre bagattelle atte ad intrattener con piacere la gente saggia, ed il volgo ignorante»⁶. La fonte di Sestini è con tutta evidenza questa lettera in cui con quello per le curiosità si coniuga l'interesse per l'esotico, anch'esso tipicamente settecentesco, e da cui emerge la chiara volontà del collezionista di affidare a questi oggetti anche un compito di 'intrattenimento'.

Se le descrizioni consentono di cogliere la maniera in cui i contemporanei - e lo stesso collezionista - recepivano gli oggetti di arti applicate, sono gli inventari - pur nella loro sommarietà e pur restituendo un quadro statico di insiemi

⁴ D. Sestini, *Descrizione del museo d'antiquaria e del gabinetto di istoria naturale di sua eccellenza il sig.re principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese...*, [Firenze] 1776, pp. 58-60.

⁵ D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto d'Istoria naturale del Signor Principe di Biscari... Nuova edizione riveduta, corretta ed accresciuta dall'autore*, Livorno 1787.

⁶ [I. Paternò Castello], Lettera a Domenico Schiavo del 28 maggio 1756, in D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, I, Palermo 1756, parte VI (giugno), art. XXIV, p. 37.

per loro natura dinamici⁷ - a facilitare l'identificazione dei pezzi, operazione complessa a seguito del trasferimento delle collezioni Biscari nel museo civico di Castello Ursino, dove sono confluite tra 1930 e 1934 e dove si sono mescolate ai beni appartenuti ad altre raccolte catanesi e in particolare a quelle del museo dei Benedettini⁸.

Non rintracciati gli esemplari settecenteschi, il primo inventario noto del museo Biscari è quello del 1844, che non solo annovera diverse tipologie di arti decorative - ceroplastica, avori, ceramiche, metalli - custodite nella «stanza delle manifatture» in varie «scansie»⁹, ma permette, pur con le sue asettiche voci, di identificare molti oggetti, tra cui la «Testa con parrucca di cera» (n. 1847) in cui è riconoscibile lo stesso principe Ignazio. Alla ricca collezione di avori appartenevano per esempio «Due statuette di avolio di N. 5 pollici rappresentanti Lucrezia e Cleopatra» (nn. 2098-2099) di cui ne rimane una sola (fig. 1) e vari altri pezzi identificabili, tra cui: «Sopra piedistallo di marmo ed osso due bassi rilievi d'avolio con S. Domenico e S. Tommaso



Fig. 1. Manifattura dell'Italia centro settentrionale, inizi del XVII secolo, *Cleopatra*, avorio intagliato, Catania, Museo civico Castello Ursino (inv. 6718)

⁷ Il riferimento è ai dibattiti animati da Pommian, Schnapper e Bonfait all'Ecole Française di Roma nel 1996 e riportati in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il xvi e il xviii secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti, a cura di O. Bonfait-M. Hochmann-L. Spezzaferro-B. Toscano, Roma 2001.

⁸ L'identificazione dei pezzi è stata avviata nell'ambito del progetto di riordinamento del museo civico di Castello Ursino, di cui sono responsabile, affidato dal Comune al Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università di Catania, che prevede un ordinamento per collezioni, fondato sullo studio della provenienza dei manufatti.

⁹ *Inventario sommario degli oggetti esistenti nel Museo dell'Eredità del defunto Sig. Principe di Biscari D[o]n Ignazio Paternò Castello*, 1844 [Archivio di Stato di Catania], in S. Pafumi, *Museum...*, 2006, pp. 165-197, in part. pp. 174-183. Un riferimento alla presenza delle arti decorative è alle pp. 131-134.



Fig. 2. Manifattura dell'India orientale, prima metà del XVIII secolo, Scopa, avorio tornito e dipinto con perlinatura, Catania, Museo civico Castello Ursino (inv. 7655) [A. Scialfa ph]

piccolo di rame lavorato» (n. 2730; inv. 6553); ma anche «N. 6 Borse di velluto ricamate e orlate in argento» (nn. 1924-1929)¹³. Numerosi i «buccheri» di importazione, già ricordati da Biscari e da Sestini, per i quali è stata indicata una provenienza messicana¹⁴, specchio degli interessi orientalistici del principe che nel 1766 acquistava varie ceramiche che i documenti affermano provenire dal Giap-

d'Aquino» (nn. 1867-1868; invv. 6767 e 6774); «Medaglia con busto con parrucca e cappello» del XVIII secolo (n. 2118; inv. 6762); «Astuccio di aghi di avolio perforato sopra base di alabastro» (n. 2113; inv. 6810); «Medaglia con basso rilievo di tre figure in avolio» (n. 2117; inv. 6766); «N. 15 [pezzi] di scacchiera di avorio» (n. 2134; invv. 6724-6752)¹⁰.

L'inventario rende anche conto degli interessi orientalistici ed esotici del principe nell'elenco delle «Manifatture turche»¹¹, espressione con cui si indicavano tutti gli oggetti di provenienza orientale, dove compaiono e sono individuabili «N. 2 cacciamosche con manichi d'avolio» (nn. 1930-1931; invv. 7655 e 7672) (fig. 2); alcuni bruciaprofumi indicati come «Fornello piccolo, o profumiere di rame lavorato con la data 1583»¹² (n. 2729; inv. 6549) e «Detto [fornello] più

¹⁰ Alcuni avori sono stati riprodotti, insieme a tessuti e metalli, in *Pezze di storia. Le collezioni tessili Benedettini e Biscari in un racconto inedito tra sacro e profano*, catalogo della mostra a cura di M. Ferrera, Catania 2011, pp. 69-73.

¹¹ *Inventario...*, 1844, in S. Pafumi, *Museum...*, 2006, pp. 176-177.

¹² Il manufatto è stato individuato nei depositi del Museo dalla dottoressa Angela Scialfa che sta conducendo la sua ricerca dottorale sugli oggetti di arte decorativa di Castello Ursino.

¹³ Alcune borse custodite nel museo sono state riprodotte, insieme a ventagli e calzature, in *Pezze di storia...*, 2011, pp. 82-83.

¹⁴ Cfr. G.R. Croazzo, *Ceramica Coloniale Messicana nel Museo Civico di Catania: una nota*, in "Faenza", 1-3, 2006, pp. 135-151.

pone, dalle Indie e dalla Cina¹⁵. La «Stanza di costumi di vari tempi»¹⁶ conteneva invece, oltre a tessili, abiti, accessori e una serie di ventagli di vari materiali, i più noti Tarocchi detti del Mantegna, già attribuiti a Bonifacio Bembo e ora ricondotti a bottega ferrarese attiva intorno alla metà del Quattrocento su commissione della famiglia Sforza¹⁷, suddivisi tra il museo dei padri benedettini di San Nicolò l'Arena e il museo Biscari, dove l'inventario del 1844 li segnala come «N. 10 carte da giuoco di straordinaria grandezza e figura» (nn. 2807-2816).

Altre categorie di manufatti sono identificabili grazie ai Verbali di cessione al museo civico del 1930¹⁸, in certi casi ben dettagliati, come per la serie degli imperatori romani di officina limosina del XVI secolo (n. 1410; invv. 6474-6479) o per il rilievo in ambra raffigurante Ercole e il leone di Nemea¹⁹ (n. 2808; inv. 7540), descritto con puntuali indicazioni sulle condizioni di conservazione («Manca la parte superiore della testa di Ercole ed il leone ha una zampa rotta. Lavoro in ambra del XVIII secolo») insieme ad altre ambre di produzione siciliana che Goethe vedeva nel maggio 1787 in casa Biscari, dove erano state trasferite a causa di numerosi furti subiti dal principe nel museo.

Come ogni vicenda collezionistica, anche quella Biscari è fatta di conservazione e dispersioni²⁰.

Già dall'indagine sugli inventari storici e nel riscontro con gli oggetti esposti al museo civico o in deposito si avvertono con sconforto le perdite. La storia delle raccolte per come è stata finora ricostruita chiarisce alcuni fatti: nei primi decenni dell'Ottocento Vincenzo VII Biscari trasferisce a Napoli la lodatissima collezione di gemme incise antiche e moderne, il cui furto sarà poi denunciato dalla città partenopea; in parte «involuti» nel 1849 risultano pure gli avori; la

¹⁵ Cfr. B. Mancuso, *From China to Sicily. The Taste of Chinoiserie in Eighteenth Century Europe*, in "Review of Arts and Humanities", 1, 2022 (11), pp. 17-30. Sulle ceramiche di fabbricazione italiana cfr. G.R. Croazzo, *Le ceramiche settecentesche al Museo Civico di Castello Ursino. Le ceramiche pentatoniche*, in "Agorà", XVI, 2004 (V), pp. 12-21

¹⁶ *Inventario...*, 1844, in S. Pafumi, *Museum...*, 2006, pp. 181-183.

¹⁷ Cfr. S. Bottari, *I "Tarocchi" di Castello Ursino e l'origine di Bonifacio Bembo*, in "Emporium", 681, vol. CXIV, 1951, pp. 110-124; E. Maggio, *The Stag Rider from the So-called "Tarot of Alessandro Sforza" at the Museo Civico di Castello Ursino of Catania*, in "The Playing-card", 4, vol. 42, 2013-2014, pp. 240-253; Eadem, *New Insights into the so-called Alessandro Sforza Deck*, in "The playing-card", 4, vol. 44, aprile-giugno 2016, pp. 256-268; Eadem, *Ludwig Pollak e il mazzo Ursino*, in *Il mondo in mano. Sei secoli di Tarocchi e le carte da gioco in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di S. Bonaccorsi-E. Maggio, Roma 2019, pp. 28-31.

¹⁸ *Verbali di consegna del Museo Biscari*, 1930, in S. Pafumi, *Museum...*, 2006, pp. 203-252.

¹⁹ Lo si veda in *Pezze di storia...*, 2011, p. 68.

²⁰ Anche per il riferimento al noto scritto di Francis Haskell nei volumi della *Storia dell'arte italiana* Einaudi (1982), si rinvia a B. Mancuso, *Le collezioni Biscari...*, 2014, pp. 115-120.



Fig. 3. Composizione di ceramiche del XVIII secolo, fotografia del catalogo d'asta Sangiorgi del 1893

stessa sorte toccava al medagliere²¹; mentre tentativi di vendite clandestine da parte dei numerosi eredi scandivano il corso dell'Ottocento.

Ancor meno controllabili degli oggetti del museo erano i beni custoditi in casa Biscari e poi ereditati dai discendenti.

Da documenti rintracciati presso l'archivio di stato di Catania, ancora inediti perché richiedono uno studio più approfondito, emerge che nel 1892 Giuseppe Paternò Castello, uno dei numerosi eredi Biscari, decide di «alienare le sue collezioni di quadri, maioliche, stampe e libri ecc.» affidandosi alla casa d'aste Sangiorgi, nota già al tempo per la vendita di rinomate collezioni. Si procede così nel 1893 a una vendita all'asta, il cui catalogo annovera più di 450 dipinti, oltre 2800 tra stampe e disegni, e più che consistenti lotti di maioliche, porcellane, intagli lignei, manufatti in corallo, avorio, cristallo, alabastro, bronzo²². Numerose erano le ceramiche, in minima parte riprodotte anche in fotografia, con alcuni vasi in copertina e una ricca serie di porcellane di Meissen e bisquit di Capodimonte (fig. 3), facilmente identificabili nelle voci del catalogo stesso: da «APOLLO e VENERE. Bellissimo gruppo in bisquit con base in legno. Capo di Monte. M. 0,36» (n. 303), gruppo posto in alto al centro tra i «DUE CANDELABRI a quattro

²¹ Cfr. G. Libertini, *Il Museo...*, 1930, pp. XIX-XX.

²² *Catalogo dei quadri, stampe, ceramiche e vetri appartenuti al Cav. G. Paternò Castello dei Principi di Biscari*, Roma 1893.

luci in porcellana decorati con rami di rose in rilievo; nella base elegante statuetta in costume Luigi XV. Sassonia. M. 0,53» (n. 645), a «LE QUATTRO STAGIONI. Quattro bellissime statuette di porcellana decorate in colori e oro. Vecchia Sassonia. M. 0,22» (n. 539) di minori dimensioni, disposte ai lati di «VENERE e le Grazie che incoronano la Modestia. Bellissimo gruppo di otto figure in porcellana ad oro e colori. Sassonia. M. 0,37» (n. 643). La fattura delicatamente rococò di questi oggetti non era il gusto esclusivo: apprezzatissimo risulta nei documenti il «LAVABO in maiolica formato da una grande conchiglia sorretta da una ricca mensola di stile grottesco. Al disopra della conchiglia vi è un vaso a due anse, con figure, medaglioni e ghirlande di fiori. Seconda metà del Secolo XVI. M. 1.60» (n. 650) (fig. 4). Il pezzo rinascimentale, per epoca, dimensioni e ricca decorazione, è valutato ben 2500 lire, ma è ritirato dal proprietario insieme a molti altri oggetti che non raggiungono il prezzo desiderato. L'esempio riportato suggerisce il valore del catalogo come documento utile a misurare l'apprezzamento dei diversi manufatti sia da parte del pubblico - le cui offerte sono segnate a margine - sia da parte del proprietario, che accetta o rifiuta le proposte sulla base di valutazioni economiche che emergono dai documenti e che contribuiscono, insieme a inventari e descrizioni, a restituire l'occhio del collezionista.



Fig. 4. Fontana in terracotta del XVI secolo, fotografia del catalogo d'asta Sangiorgi del 1893